

ca, costrette ad adattarsi, talvolta per necessità economica ma anche per profondo senso della missione nazionale, a condizioni di lavoro inadeguate. Nel profluvio di notizie che scaturisce dalle loro accurate relazioni sulle variegata realtà oggetto d'ispezione, vera e propria miniera per sondare costumi, atteggiamenti, modi di pensare in ambienti estremamente differenziati dal punto di vista sociale e geografico, si possono agevolmente individuare gli orientamenti, i condizionamenti psicologici e di ceto attraverso i cui filtri quelle realtà erano esaminate. Si può notare, tra l'altro, oltre alla comune esecrazione dell'educazione claustrale, vero e proprio mito negativo cui si contrapponeva uno stile di vita "familiare", la crescente attenzione per l'igiene e la cura del corpo.

Questa apertura alla modernità non impedisce che su altri versanti le funzionarie difendessero strenuamente il rispetto delle gerarchie sociali, perno del sistema pedagogico degli istituti femminili, sino a spingersi a suggerire, come faceva un'ispettrice nella visita alle scuole gratuite delle Figlie della Carità Canossiane di Milano, addirittura di reprimere i segni di vanità femminile — dalla fettuccia nei capelli al "vezzo di vetro" — che facevano capolino nelle piccole scolare, nei quali intravedeva "quella smania d'ambizione che ha invaso anche le classi del popolo e che porta funeste conseguenze" (p. 322). L'analoga percezione di una realtà sociale in pericoloso sommovimento conduceva un'altra ispettrice a stigmatizzare le differenze di trattamento, all'interno di uno stesso collegio, tra fanciulle di diversa estrazione, non tanto perché ingiuste in sé quanto nel timore alimentassero precoci odi di classe. Era comune l'esigenza che gli

istituti non dovessero promuovere alcun mutamento di status, tanto meno quelli di beneficenza, ove ancora a fine secolo le condizioni di vita erano assai dure e il lavoro era inteso come disciplinamento piuttosto che come formazione professionale. Malgrado la legge Crispi del 1890 sulla riforma delle Opere pie, sui cui effetti sarebbe interessante approfondire l'analisi, essi rimasero estranei a quel processo di trasformazione che andava investendo gli altri istituti femminili, non solo e non tanto per impulso dall'alto quanto sotto la spinta di bisogni sociali nuovi.

Questi si manifestarono principalmente ove maggiore era il dinamismo economico e più articolata la società civile, inducendo le amministrazioni locali delle città principali a creare nuove scuole secondarie femminili, destinate a ceti medio e piccolo borghesi cui i collegi incominciavano ormai ad apparire obsoleti e costosi. A loro volta, gli stessi collegi furono sollecitati a introdurre nuove discipline e nuovi curricula, aprendosi anche a studentesse esterne, per fronteggiare la concorrenza della scuola magistrale, divenuta ormai il canale privilegiato dalle giovinette che non si accontentavano di un'educazione circoscritta a un ambito domestico e subalterno. Nel nuovo secolo, sul quale purtroppo le fonti dell'Accs sono particolarmente avare, il declino della formula del collegio non impedì — nota Franchini — che gli istituti confessionali, pur sottoposti al rinnovato attacco delle forze laiche, continuassero a mantenere spazi importanti nel mondo dell'istruzione femminile, dimostrando di sapersi rinnovare e riconvertire, ove necessario, proprio mentre i cattolici si apprestavano a entrare nella vita politica del paese.

Ester De Fort

UGO FALCONE, *Gli archivi nell'Italia fascista. Storia, teoria e legislazione*, Udine, Forum, 2006, pp. 278, euro 24.

Il volume, che ha origine in una tesi di dottorato discussa presso l'Università degli studi di Udine, analizza, per la prima volta in Italia, l'organizzazione archivistica statale in relazione alla struttura burocratica del regime fascista, attraverso gli interventi giuridici e amministrativi succeduti tra il 1923 e il 1940. La ricerca vuole dimostrare come la scienza archivistica raggiunga una sistemazione teorica complessiva proprio in quegli anni. Il testo si sviluppa essenzialmente lungo quattro linee: la situazione politico-istituzionale e amministrativo-burocratica; le enunciazioni teoriche della scuola archivistica romana (Eugenio Casanova, Serafino Pistolesse, Armando Lodolini), della scuola archivistica milanese (Giovanni Vittani, Giuseppe Bonelli), della scuola archivistica toscana (Antonio Panella, Roberto Ridolfi) e di Giorgio Cencetti, cui è dedicata un'approfondita analisi; gli interventi legislativi; il periodo bellico 1940-1945.

Interessante, innanzitutto, è l'Inchiesta sulla situazione degli Archivi di Stato promossa da Alessandro Luzio, soprintendente dell'Archivio di Stato di Torino, e realizzata dal giornalista Mario Ferrigni, apparsa nel 1927 sulle pagine del "Corriere della sera" e riprodotta nella prima appendice del volume di Falcone: la denuncia espressa tra le righe si condensa con assoluta precisione nel titolo, *Splendore e decadenza degli Archivi d'Italia*.

Meritevole di nota è pure il capitolo III, ove Falcone affronta la tematica degli interventi legislativi con un'attenta analisi della legge archivistica del 22 dicembre

1939, n. 2006, legge che rappresenta un collegamento tra il periodo prebellico e quello post-bellico. Con l'emaneazione di tale legge si concretizzano sul piano legislativo, nell'ottica di una politica d'intervento, quelle enunciazioni teoriche che avevano contraddistinto il movimento archivistico sotto il regime. Divengono punti nodali la questione degli Archivi provinciali del Mezzogiorno e della Sicilia, la necessità di istituire nuovi Archivi di Stato (uno per provincia), la vigilanza delle Soprintendenze archivistiche sugli archivi non statali, l'obbligatorietà di deposito degli atti notarili più antichi presso gli Archivi di Stato, il carattere di scuole pubbliche che assumono le Scuole di paleografia e dottrina archivistica annesse agli Archivi di Stato. Si segnala che nell'appendice IV viene riprodotta l'inedita *Relazione della Commissione per lo studio e la compilazione del regolamento di attuazione della legge n. 2006/1939* e, nell'appendice V, la circolare del ministero dell'Interno del 20 aprile 1941, con l'allegato modulo per la notifica degli archivi privati; e proprio le cinque corpose appendici documentarie permettono al lettore di approfondire gli argomenti affrontati nel testo.

Falcone, inoltre — a differenza della tesi sostenuta nel 1979 da Elvira Gencarelli nel volume *Gli archivi italiani durante la seconda guerra mondiale* (Quaderni della "Rassegna degli Archivi di Stato", n. 50, Roma, 1979) — dimostra come il ministero dell'Interno, durante il periodo bellico, abbia attuato un'effettiva politica di tutela e di protezione della documentazione conservata negli Archivi di Stato, anche se ostacolata soprattutto dalla divisione del territorio italiano dopo l'8 settembre 1943.

Per le indicazioni di carattere storico, giuridico e archivistico che questo studio offre, per le eventuali polemiche o differenti interpretazioni che potrebbe suscitare, se ne consiglia la lettura sia agli studiosi di storia contemporanea, sia agli archivisti, con l'auspicio che un argomento così interessante diventi oggetto di ulteriori ricerche, approfondimenti e dibattiti.

Monica Emmanuelli

*Dalmine dall'Archivio fotografico*, Bergamo, Fondazione Dalmine, 2006, pp. 232, sip. ("Quaderni della Fondazione Dalmine", n. 6)

Caso raro nel panorama dell'imprenditoria italiana, la TenarisDalmine dimostra una grande attenzione per il suo archivio storico. A partire dal 1998, infatti, con la nascita della Fondazione Dalmine, esso è stato inventariato, digitalizzato, reso consultabile online e fatto oggetto di una serie di interessanti interventi di valorizzazione. Ne è un bell'esempio il setto volume dei "Quaderni" della Fondazione, incentrato sull'archivio fotografico dell'impresa e inserito all'interno di una riflessione più ampia che la Fondazione sta conducendo sui rapporti tra committenza industriale e arti (si vedano i n. 2 e 3 dei "Quaderni", rispettivamente sul Premio Dalmine e sulle relazioni tra committenza industriale e architettura).

La parte più consistente dell'opera è data dalla riproduzione di 155 fotografie, che coprono l'arco cronologico dal 1908 al 1993 ma si concentrano in particolare sui decenni dal trenta al cinquanta, selezionate dal fotografo Maurizio Buscarino. Il quale, nel suo saggio introduttivo, confessa di avere faticato a individuare un percorso, un filo logico che gli consentisse di collegare

"le quindicimila immagini dell'archivio". Fatica che, in effetti, a tratti si sente sfogliando il libro e che avrebbe forse tratto giovamento da un'articolazione più ampia in una serie di volumi. I nuclei tematici in cui sono suddivise le fotografie sono tre: "La forza del lavoro", sull'uomo al lavoro nella fabbrica; "Correva l'anno", i momenti in cui la storia della Dalmine ha incrociato la storia *tout-court*; "I luoghi del prodotto", la messa in opera dei prodotti usciti dalle officine Dalmine.

Diciamo subito che la fortissima attenzione estetica che guida, forse inevitabilmente, la mano di Buscarino nella selezione pare improntare in modo un po' troppo netto la scelta delle immagini. D'altra parte, va dato grande merito al fotografo di avere saputo sottolineare l'importanza della fisicità della fotografia, troppo spesso dimenticata a scapito della valorizzazione di un astratto valore contenutistico. Le fotografie, quindi, benché tutte in bianco e nero con una sola, molto particolare, eccezione (ma questo dato rispecchia la tipologia del materiale presente in archivio?), sono state riprodotte in quadricromia e in formati diversi. Sarebbe stato utile spingere l'attenzione nei confronti dell'originale fino a darne, magari in una nota finale, le caratteristiche (negativo o positivo, formato, riproduzione integrale o meno, eccetera); alcune volte il lettore può facilmente risponderci da solo, ma in altri casi il dubbio resta. Quello però di cui si sente maggiormente la mancanza è l'indicazione delle coordinate archivistiche dei documenti riprodotti. Inutile richiamare qui la necessità di un riferimento archivistico preciso ogni volta che in un volume si riproduca un documento, poco importa che esso sia cartaceo, fotografico o di altro tipo.